

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

ITINERARI ALBANESI (1)

del socio dott. ANTONIO BALDACCI.

(Con una Carta).

Colla precedente escursione e con quella non meno difficile del monte Tomor compiuta nel 1892 (2) io aveva acquistato un'idea soddisfacente, o, in altre parole, una conoscenza generale dell'ambiente albanese toscò più caratteristico. Poichè la stagione incalzava e non era in alcun modo più possibile raggiungere, senza grave perdita di tempo ed a solo svantaggio per la scienza, catene montuose situate molto all'interno (come sarebbero stati, ad esempio, i gruppi orografici fra il Tomor e la conca di Korica che meritano tutta l'attenzione del naturalista, essendo ancora perfettamente inesplorati) deliberava opportunamente di portare nuove contribuzioni alla migliore conoscenza dell'Acroceraunia tanto occidentale come orientale, e di chiudere da ultimo il viaggio con diverse escursioni nelle stazioni botaniche alluvionali, paludose e marittime tra Vallona e il fiume Semani.

La prima parte di questo programma comprese perciò due escursioni, l'una sul m. Ćika dalla parte di Trbač nell'Acroceraunia propriamente detta od occidentale, l'altra nei monti Grivas dal versante di Doriza nell'Acroceraunia orientale.

Nel 1892 io aveva studiato l'Acroceraunia occidentale salendo al m. Kiore dal passo di Logarà sopra Dukati e arrivando sino a poca distanza dalla base del cono principale del Ćika, e lo scopo poteva allora dirsi raggiunto per ciò che riguardava la catena dal versante del mare (3). Questa volta invece, salendo il m. Ćika dal villaggio di Trbač e vali-

(1) Continuazione e fine. Vedi fascicolo precedente pag. 581.

(2) Cfr. *Memorie della Società Geografica Italiana*, VII, 1897, pagg. 24 e seguenti.

(3) Id. VI, 1896, pag. 395 e segg.

cando la cresta acroceraunica pel passo di San Giorgio, io venivà a completare la conoscenza dell'intera catena. L'escursione si protrasse dal 30 luglio al 3 agosto.

Sali mi conduceva anche questa volta nella capanna di un suo amico giustamente temuto dalla polizia di Vallona e quindi non avemmo bisogno di scorta. Lo stesso *cajmacam*, interpellato per tempo, convenne sull'inutilità di essere accompagnati dai gendarmi in una regione che, secondo il suo parere, era sicurissima; inoltre, proprio in quei giorni non disponeva di uomini. Il latino del governatore era, alla turca, facilmente intelligibile. Al contrario di quanto avevamo stabilito coll'ufficiale di polizia, noi partimmo col sole alto, prendendo la strada che pel colle di Topanà scende, attraverso gli ulivi, al noto passo della Sucitza. Presso un rudero, ombreggiato da annoso ulivo, ci aspettava in agguato l'amico che, inforcato in un attimo il cavallo, mi diede appena il tempo di notare l'*Asperula cynanchica*, la *Cynara horrida* e la *Stachys germanica*. Seguendo lungo la destra del fiume, passammo al trotto sotto Mavrova e in meno di tre ore e mezzo da Vallona fummo al Proišekit, un rio ad acqua perenne che nasce nei Grivas, passa a sud del villaggio di Vaiza e si getta nella Sučitza alla altezza di Gomenica, uno dei villaggi che sorgono nelle colline sulla sponda opposta del fiume. Il Proišekit è a metà circa della strada fra Vallona e Trbač, e sotto il suo platano si fermano spesso le carovane per prendere riposo. In una rupe oltre Mavrova avevo veduto il *Jasminum fruticans* e per ogni dove nei campi la *Centaurea Guicciardii*.

Dal Proišekit in avanti la valle della Sucitza diventa sensibilmente più stretta e la Lungara, che sorge di fronte, acquista a poco per volta quell'aspetto alpestre che diventa pittoresco quando si arriva ad abbracciare il complesso delle sue cime dominanti Lepenica, fra cui è la più svelta e la più alta quella dello Stogò. Nelle zone inferiori si mostrano sempre più radi i glauchi uliveti che segnano, colle ristrette aree coltivate, la presenza di villaggi più o meno nascosti, ma il *substratum* della vegetazione è dato da dumeti i quali coprono da soli quasi l'intera catena. Lungo la nostra strada le macchie si stendono fino all'altezza di Lepenica e poscia vegetano con minor forza sul nudo calcare o fra i *karren*.

Alla confluenza della strada di Velcia due gendarmi che l'amico nostro aveva visto al mattino dal suo nascondiglio, ritornavano verso la città e verosimilmente non si trovavano in quella località senza un motivo. Seguitando il cammino entrammo nel territorio di Bratai, il qual villaggio, benchè situato sulla sinistra della Sucitza, ha molte proprietà anche sulla destra del fiume. Gli albanesi di Bratai, in confronto agli altri di

questa regione, sono appassionati per l'agricoltura e coltivano parecchi orti utilizzando la grande quantità d'acqua che scaturisce nelle loro vicinanze. A Bratai si passa la Sucitza sopra un antico e solido ponte in pietra. Un poco in salita, ci fermammo alla fontana di Burim Ibrahim Djeboš, la principale di Bratai. Da questo punto a Trbač occorre non più di un'ora e noi vi giungemmo alle 5.20 pom.. L'acqua della fontana presso questo villaggio aveva la temperatura di $+ 16^{\circ}$.

Dopo Dukati, Trbač è il più notevole villaggio di questa parte dell'Acroceraunia. Consta di circa cento case, tutte musulmane. Sorge in territorio calcareo-argilloso sugli ultimi fianchi della Lungara, contro la Khimara, dalla quale resta separato dal sottostante torrente Hanboly. Da Trbač l'anfiteatro acroceraunico colle altissime pareti del Kiore, Čika e Bogunica, ricoperte di foreste di conifere, offre la nota pittoresca e selvaggia ad un tempo di uno dei quadri più potenti di tutta l'Albania centrale. L'indomani mattina, 31 luglio, si partì pel monte Čika.

Le capanne dell'amico di Salì erano in una località detta Čafa Fieris, al limite inferiore delle più elevate foreste del Čika e ad una distanza di circa tre ore dal villaggio per chi fosse andato con qualche premura. Noi partimmo alle 4 $\frac{1}{4}$ ant., scendendo in breve, pel facile substrato argilloso qua e là macchiato di *Putoria calabrica* e *Scabiosa crenata* (due piante che caratterizzano bene il suddetto terreno), nella valletta del torrentello Hanboly. Questo piccolo ma interessante corso d'acqua nasce negli schisti non infrequenti presso il passo di San Giorgio, fra i monti Kiore e Stogò e delimita la catena della Lungara da quella della Khimara da questa parte. Scende esso dapprima impetuoso ricevendo piccoli rigagnoli a destra ed a sinistra che lo gonfiano considerevolmente nell'inverno, ma già a poca distanza dalle sue sorgenti si sprofonda in uno strettissimo letto ad alte pareti a conglomerati, sulle quali si forma una vegetazione rigogliosa e impenetrabile. Non poche sorgenti, che scaturiscono dal letto stesso, lo alimentano per tutta la durata dell'anno, specialmente nel suo corso medio e inferiore. Il torrente Hanboly offre interesse particolare al fitogeografo. L'insieme della sua vegetazione è costituito da *Ostrya carpinifolia*, *Carpinus orientalis*, *Quercus coccifera*, fra le quali spicca il *Rhamnus infectoria* var. *pubescens*, il *Cytisus Weldenii* e soprattutto il bellissimo *Hypericum haplophylloides*. La *Clematis Flammula* e la vite selvatica sono le liane di quelle boscaglie mediterranee sopra pareti a strapiombo, dalle quali riesce impossibile staccare anche un solo esemplare di quei *Hieracium* a tipo andrialoideo che sono per lo più proprii di queste stazioni di conglomerati. Da

Trbač il torrente seguita nella sua primitiva direzione per una valletta alquanto più larga, in parte coltivata ed in parte tenuta a pascolo finchè si getta nella Sucitza circa all'altezza di Vranista.

Noi attraversammo l'Hanboly un poco a S.-E. di Trbač. Sulla sua destra trovammo ben tosto, nel mezzo di abbondante alberatura formata di quercie, una larga strada artificiale, prodotta dal continuo passare dei tronchi d'albero che i legnajuali fanno rotolare dall'alto. Le selve dell'Acroceraunia vengono per quanto è possibile utilizzate dall'uomo. Già fin dal 1892 nella via fra Logarà e Dukati avevo incontrato legnajuali dei distretti di Dibra dell'alta Albania che lavoravano il *Buxus sempervirens*, l'abete e lo scarso faggio. Ma anche gli albanesi di Trbač, imitando gli intraprendenti abitanti della vicina Khimara, cercano di trarre con relativa fatica quanto vantaggio più possono dalle loro foreste. Certamente, in queste regioni, è sempre un problema quello del trasporto del materiale e bisogna aspettare all'uopo le piene dei torrenti. La nostra grande strada, lunga non meno di 1 km., in mezza a *Quercus conferta*, *Q. sessiliflora* (le due principali) e *Q. Grisebachii*, ci condusse al termine superiore della regione mediterranea e all'inferiore dell'altra dei « Bergwälder », questa immediatamente caratterizzata da fitte foreste di abeti. Qui erano anche i primi accenni di quella stazione a precipizi, che nel buon tempo offre tanto interesse al botanico, ma che allora non presentava che *Geranium Robertianum*, *Umbilicus erectus*, *Saxifraga lasiophylla*, *Nepeta parnassica* e *Betonica graeca*. Prendendo a destra ci trovammo bentosto sul margine di un avvallamento alpestre molto profondo e ai primi stani. In questa località ebbi la fortuna di vedere allo stato selvatico, per la prima volta nei miei viaggi, due alberi di *Aesculus Hippocastanum*, sulla patria europea della qual pianta si ebbero tanti dubbi fino al 1879, quando Heldreich trovò la specie nelle gole del Pindo. Disgraziatamente però nelle mie collezioni del 1894 non potè figurare il castagno d'India perchè i due alberi osservati in quella località presentavano le foglie dei rami che si potevano avvicinare completamente rovinare dalle pecore. Coincidenza degna di nota: poco oltre trovai il lauro (*Laurus nobilis*) coll' *Ilex aquifolium* e il *Rhamnus Frangula*. Potevamo essere intorno ai 700-800 metri dal livello del mare.

Raggiunto il letto dell'avvallamento (dall'altra parte del quale la vegetazione era ancora tipicamente mediterranea) ci mettemmo in facile salita entro le ghiaie che abbondavano di *Cirsium Candelabrum* e *Chamaepeuce afra*, due piante quasi proprie di questa stazione. In breve fummo alla base di un enorme masso (*skala*) che ci chiuse completamente la via. Intanto il nostro amico ci aveva preceduti agli stani da

un'ora mandandoci in cambio la moglie ed una sorella (l'amicizia per l'albanese musulmano arriva fino a tanto!) le quali ebbero l'incarico di portare alle capanne i nostri fardelli: coperte, carta e provviste da bocca. Non senza difficoltà fu superato a zig-zag e a piedi nudi il substrato calcareo-schistoso della tremenda *skala* con continuo pericolo di rotolare nel fondo.

In questa località, sulle vergini rupi freschissime a sinistra, notai tappeti di *Pinguicula hirtiflora* visitata da migliaia di api e vespe, e più rare la *Saxifraga Sprunerii* colla *S. coriophylla* e la *Moltkia petraea*: quindi la *Scabiosa crenata* e il solito *Hypericum haplophylloides*, ciò che dimostra, colle specie arborescenti notate ai primi *stani* circa a trecento metri di distanza, quanto fosse notevole la lotta fra l'ambiente mediterraneo, il quale risentiva l'influenza diretta della località posta di contro, e l'altro dei « Bergwälder » caratterizzato dalle foreste a conifere immediatamente soprastanti.

Vinta questa pericolosa *skala* ci soffermammo alla fredda sorgente sbocconcellando un pezzo di pane e, per mio conto, facendo subito lo studio fitogeografico dei dintorni che volli esplorare. Chine erbose alternate a tratti rupestri e nudi e a superficie selvose, promettevano in abbondanza. Le *stera*, simili ai *katavothra*, o grandi pozzi carsici scavati entro il calcare, sono frequenti in queste località, e fra essi uno profondissimo colla neve fino all'entrata offriva speciale interesse colla *Saxifraga chrysosplenifolia* e *S. taygetaea* che, per salvarsi dalle capre e... dai botanici, si erano messe a vegetare al sicuro. Nei prati notai *Dianthus inodorus*, *Digitalis laevigata*, *Primula suaveolens* in gran copia; i margini delle selve erano formati da *Buxus sempervirens*, *Lonicera Formanekiana*, *Rosa glutinosa* var. *lejoclada* e *Rhamnus fallax*; nelle stazioni rupestri l'*Hypericum haplophylloides* (punto più elevato, circa 1100 m.) e quindi *Geranium Robertianum*, *Rosa ferruginea* var. *livida*, *Achillea abrotanoides*, *Anthemis montana*, *Hieracium Waldsteinii*, *Asarum europaeum* ecc.. Dopo mezz' ora di nuova salita fummo festosamente accolti agli *stani* di Čafa Fieris. Lungo questo tratto incontrai un nano boschetto di *Buxus*, una forma glabrata di *Carduus cronius* e l'*Eryngium multifidum*.

L'amico di Salì era uno dei soliti albanesi che fanno per la più gran parte del tempo la vita della montagna ove, in determinate occasioni, abbandonano l'armento per recarsi a razzare nelle tribù colle quali hanno ragioni di odio o di vendetta. Nell'Acroceraunia questo tipo di albanese « klefta » è ancora comune e dà l'impronta speciale all'ambiente, poichè non si potrebbe naturalmente concepire nell'Oriente una regione così appartata e confusa nel suo complesso orografico e quasi

inaccessibile, con pochi passi che possono venir guardati da debolissime forze, senza che i suoi abitanti fossero « klefti ». Sono però gli uomini di tal tempra che, giova ricordarlo anche una volta, occorrono a chi ha bisogno di penetrare in questi monti, giacchè senza di essi sarebbe impossibile di raggiungere lo scopo desiderato.

I dintorni di Čafa Fieris sono monotoni essendo la località chiusa da foreste e da cocuzzoli. Nei sassi notai *Thalictrum minus* var. *glandulosum*, *Cardamine glauca*, *Aubrietia deltoidea* var. *gracilis*, *Thlaspi affine*, *Draba aizoon*, *Dianthus strictus*, *Silene radicata*, *Cerastium grandiflorum*, *Alsine falcata*, *Astragalus creticus*, *Pimpinella Tragium*, *Centaurea pindicola*, *Gentiana cruciata*, *Linaria peloponnesiaca*, *Thymus striatus*, *Armeria canescens* ecc. e, presso gli stani, *Chenopodium Bonus Henricus*.

Nelle ore pomeridiane ci recammo sopra un'altura per goder meglio il paesaggio e vedere di prendere qualche pernice (*Perdix graeca* e *Tetrao cinerea*) che sono comunissime per tutta la penisola balcanica occidentale e non hanno chi mai le molesti, tanto che qui si potrebbe vivere con questi soli gallinacei, non essendovi giorno in cui non se ne alzino parecchi stormi lungo lo stesso cammino, e non di rado accade di colpirne con sole pietre. Nell'Acroceraunia le pernici vivono in numero incredibile anche per la struttura stessa di quei monti così scoscesi. Un cacciatore avrebbe realmente di che divertirsi sia colle pernici, sia con molte altre specie di selvaggina. Infatti, meno l'orso nero che si dice distrutto da qualche anno nell'Acroceraunia, la capra selvatica, il lupo, il cervo, la volpe, lo sciacallo, la martora, la faina, il tasso, ecc., ecc., per non uscire dalla classe dei mammiferi, sono diffusissimi e non di rado è accaduto che i miei uomini fecero preda senza cercare.

Il 1° agosto, dedicato alla parte più importante dell'escursione, venne appunto impiegato per raggiungere la cima del Čika salendo entro la spaccatura principale della montagna. Muovemmo dagli stani coll'alba io, Sali, l'ospite ed un suo parente. Sorpassati notevoli boschi di abete e di pino nelle cui aree sassose vivevano *Alsine liniflora*, *Iberis serrulata*, *Vaillantia aristata*, *Senecio thapsoides*, *Hieracium vernantianum*, *H. bifidum*, *Campanula abietina*, *Daphne Mezereum*, *D. alpina*, venimmo all'ingresso della grande spaccatura delimitata da un vasto letto lapidoso formato dalle rocce franate e ricco di *Drypis spinosa*. Questo punto, a circa 1700 m. sul livello del mare ed allora segnato anche da macchie di neve trattene dalla bassa temperatura dominante, rappresentava una stazione botanica di grandissimo interesse. Sulla parete a sinistra, che fu quella se-

guita nell'ascesa, mi colpì immediatamente il *Hieracium undulatum* Boiss. o *H. Naegelianum* Pančić che mi era noto soltanto del m. Kom nel Montenegro. Frammista a questa rara specie era la *Crepis Baldaccii*. Indi l'*Avena Neumayeriana*, *Carex laevis*, *Gnaphalium Pančićii*, *Saxifraga taygetaea*, *S. Sprunerii*, *S. coriophylla*, *S. Aizoon*, *Geranium macrorrhizum*, *Ranunculus demissus* var. *graecus*, *R. Villarsii*. Poi, nelle ghiaie, *Rhamnus fallax*, *Achillea abrotanoides*, *Senecio nebrodensis*, *Anthemis cinerea* e, di nuovo sulla nuda roccia, *Carum rupestre*, *Athamantia densa*, *Edrajanthus graminifolius*, *Pedicularis graeca*, *Betonica scardica*... in parte raccolte ed in parte not. te. Il freddo, a malgrado del lavoro faticoso, era intenso dentro a quella spaccatura ripiena di neve e priva dei raggi del sole. A stento potemmo sorprendere pochi esemplari di *Athamantia densa* la quale si era ridotta a vivere sulle pareti inaccessibili alle stesse capre: con questi strappammo pure qualche saggio di *Asplenium fissum*, *Nephrodium ri. idum* e *Cystopteris alpina*. Così arrivammo al termine di quella spaccatura e ben tosto incominciammo l'ascesa dell'ultimo tratto per roccia più ripida e meno sicura, ove ai mirabili *Edrajanthus tenuifolius* ed *E. graminifolius* era consocia la *Lactuca graeca*.

Le nuvole trasportate dal vento impetuoso impedivano la vista completamente e non ci accorgemmo che all'ultimo momento di aver guadagnato la cima. Erano le 10.55 ed il termometro segnava $+ 26^{\circ}$. La cima del monte Ćika (2025 m sul livello del mare) è la più alta di tutta l'Acroceraunia occidentale o della Khimara propriamente detta. Domina quasi a picco il Jonio sottostante nel quale si sprofonda con enormi voragini (la principale forma le Aspra ruga o Strade bianche), l'intera catena dal capo Linguetta fino a N.O. di Drymades e costituisce uno dei più interessanti paesaggi carsici alpestri dell'Albania. L'isola di Corfù si vede vicinissima e la fertile e soleggiata conca della Khimara è ai nostri piedi: dalla parte dell'interno lo sguardo spazia libero oltre i monti d'Argyrokastron, Premeti, Konitza, Berat e, al nord, arriva fino al di là di Durazzo. La cima del Ćika ha le rupi vestite di *Alsine graminifolia* var. *semiglabra* e nei detriti calcarei è frequente l'*Arenaria conferta*.

Dopo una parca colazione cominciata e finita con vigorosa *raki*, cominciammo, circa sul mezzogiorno, la discesa verso la opposta parete della spaccatura per la quale eravamo saliti. Nel substrato sassosissimo, ma non a precipizio, il *Carum rupestre* ed il *C. graecum* coll' *Allium saxatile* ed il *Pteroccephalus Parnassii* occupavano da sole un'area estesa. Fra i boschi di *Pinus Mughus* parecchie delle solite specie sopra citate. Alquanto più in basso macchie di *Rhamnus fallax* e fra i pini via via più alti, l'*Acer Pseudoplatanus*.

Passammo per gli *stani* di Stere Ghiondetëš all' 1.10 pom. dove quei pastori ci offrono latte e formaggio. Tutto il resto del cammino non presentò nulla di notevole, essendo i nostri sforzi interamente rivolti ad aprirci il varco sbarrato in mezzo alle fitte foreste dai tronchi tagliati degli abeti. Alle 5.15 rientrammo nell'ospitale capanna e fino a tarda notte io fui occupato nel monotono lavoro della preparazione del materiale raccolto.

Alle 4.45 ant. del 2 agosto ci rimettemmo in viaggio pel ritorno a Trbač e dopo aver rifatto fino ai « Bergwälder » la stessa via del 31 luglio, entrammo a visitare nel profondo Hanboly la sua principale sorgente alimentatrice e freschissima detta Urevand. Alle 9.30 terminava la gita per quel giorno, dopo aver notato nella china fra il torrente ed il villaggio, la *Scabiosa crenata* var. *hirsuta* ed una varietà di *Echinops Ritro* (forse l'*E. Sartorianus*). Trbač ci fece festa unanime. Ogni famiglia volle offrirci il segno dell'ospitalità e dell'amicizia: caffè o sciroppo o dolce o *raki*, e gli inviti per accettare un pranzo furono innumerevoli. E dire che l'amico nostro era un pericoloso bandito e il villaggio di Trbač inaccessibile alla polizia imperiale!

Dopo mi chiamò il lavoro ed a sera inoltrata venne la volta di un lauto pranzo nazionale di un genere misto fra l'omerico ed il turco, ciò che significa carni e dolci a crepappelle.

3 agosto. Ritorno a Vallona per Čafa Singergi (passo di S. Giorgio) e Čafa Grdjna. Il pranzo e la necessità di partire innanzi la prima alba per poter fare con qualche profitto le dieci ore di strada che ne separavano da Vallona, mi fecero appena prendere sonno, e così alle 2 ant. davo l'ordine a Salì di preparare i cavalli ed alle 3.20 lasciammo Trbač. Con noi vennero l'amico e due suoi parenti.

Il sentiero tagliato nel calcare a mezza costa delle colline che segnano gli ultimi contrafforti a sud del m. Stogó, si mantiene parallelo per certo tratto al corso del torrente Hanboly, in mezzo alle macchie scarse di quercia coccifera le cui foglie spinosissime difendono la *Cephalaria leucantha* e qualche magro *Dianthus inodorus* dalla voracità del bestiame. Alla sorgente Luki - ore 5.10 ant. - facemmo il primo alt. La temperatura dell'acqua era + 9°. Notevole un alberello di *Evonymus europaeus*. A un tiro di fucile da caccia sopra una roccia di calcare rossastro la *Moltingia petraea*. Avanzando, il sentiero entra gradatamente nella regione dei « Bergwälder »: *Hypericum haplophyllloides* e *Stachelina uniflosculosa* comunissime colla *Chamaepeuce stricta* nei terreni schistosi. Il paesaggio si fa presto interessante e pittoresco per quanto chiuso, e la strada in salita a zig-zag deve superare la schiena della montagna che

porta al valico di San Giorgio. Gli abeti ed i pini, dapprima quasi isolati, si ammassano notevolmente più in alto: a destra, sulle rupi, raccolgo la *Centaurea Nicolai*. La salute di Sali già compromessa per le fatiche sul m. Čika e per gli amichevoli stravizi di Trbač ebbe nuovo motivo di sofferenza in questa faticosa salita. Alle 6 ant. giungemmo al valico. Intorno intorno sono frequenti boschetti di *Buxus sempervirens* e *Rhamnus rupestris* e nel substrato argilloso *Stachelina uniflorescens*, *Artemisia camphorata* e *Scabiosa crenata*.

Il passo di S. Giorgio risulta formato dall'unione della base del cono dello Stogò a nord e del m. Hon, dipendenza del Kiore, a sud; in altri termini è il valico che separa la Lungara da una parte e la Khimara dall'altra. La sua altezza approssimativa, giudicata da quella assoluta del m. Hon di 1474 metri sul livello del mare, dev'essere di circa 1300 m. È occupato da una forte vegetazione di pini, all'ombra dei quali, col fresco vento che spirava nel mare, ci fu di conforto scendere in direzione di Dukati. Passammo verso le 9 ant. a N.E. di questo villaggio, e procedendo in fretta, superata l'erta di Grdjna, giungevamo al passo dello stesso nome alle 10 e al villaggio di Trajás alle 11.55. Sali soffriva terribilmente, ma non fu possibile fargli accettare il mio invito di restare a Trajás. Proseguendo senza tregua per giungere almeno nella notte a Vallona, attraversammo il terreno ondulato sopra Kombodžar e Nizvor (qui gli amici ci lasciarono per effettuare, credo, una delle solite loro imprese nel territorio di Passaliman) e rientrammo in Vallona, come avevamo sperato, verso le otto pomeridiane.

La malattia di Sali ebbe bisogno di alcuni giorni di cura e appresi naturalmente con soddisfazione la notizia che egli era di nuovo in grado di accompagnarmi. Così si poteva intraprendere l'escursione nei monti Grivas, e la sera dell'8 agosto ci rimettemmo in viaggio. Il governatore di Vallona mi aveva questa volta dato per scorta lo stesso direttore di polizia, un albanese di Libochovon, appassionato cacciatore da strapazzo, il quale, credendo di dover venire con noi soltanto per una gita di piacere, aveva preso la cosa più alla leggera di quello che realmente doveva essere. Egli si unì a noi in costume di comodo e curioso seguace di Diana, con doppietta a retrocarica, ombrellone bianco da sole, impermeabile da pioggia e due bisacchie ricolme di cartucce: un misero cavallo da carovana che si muoveva a stento aveva l'onore di portare l'autorevole personaggio. Per la vecchia strada che da Piskupi oltre la Sucitza segue la valletta del Vlahin (notevole in quell'epoca la sola *Rosa tomentosa*) e per Gorist scende poscia nel piano alluvionale di Kudesi, ci dirigemmo innanzi coll'in-

tenzione di pernottare nel *han* presso Ilinec, ove avevamo già dormito la notte fra il 17 e il 18 luglio; ma con rincrescimento dei miei compagni, essendo il *han* abbandonato, dovemmo profittare di un cumulo di fieno per caso trovato sulla riva della Vojussa ed ivi aspettare l'alba.

Erano le 11.20 di notte e non si potevano fare complimenti, tanto più che il nostro compagno sentiva già i primi effetti di quella supposta gita di piacere che, oltre ad una diaria del suo governo, gli doveva procurare un vero bottino di caccia e forse l'onore di salvare la Turchia vigilando i miei passi.

Alle 6 ant. del 9 agosto levammo il campo dal fieno col direttore della polizia raffreddato; egli non era avvezzo a dormire all'aria aperta e tanto meno in vicinanza di un fiume: il poveretto non potè neppure sorbire il caffè! — Ripassammo per il *defilé* di Ilinec (*Silene linifolia* var. *glandulosa*, *Athamantha macedonica*, *Anthemis Triunfetti* e *Campanula pyramidalis*) e lasciando la strada di Tepelen, prendemmo a monte per Doriza ove arrivammo alle 8.20 notando *Eryngium virens*, *Carlina lanata*, *Kentrophyllum lanatum*, i soli superstiti vegetali in quella località abbruciata dal sole e rovinata dalle pecore.

Col nome generico di Lops si intende il complesso dei villaggi situati nella valle del torrentello dello stesso nome che scende dalla catena omonima; in una parola è chiamato di Lops il territorio compreso dai fianchi del Kudesi sopra Ilinec, la spina dei Grivas e la prima grande diramazione (Lops propriamente detto) che questi mandano alla Vojussa. Doriza è perciò il primo villaggio che si incontra venendo dalla parte di Kudesi. Passato il piccolo e povero aggruppamento di case di Doriza, il sentiero ascende verso Matasananj (nella carta austriaca è ricordato col nome generico, Lops) ove giungemmo alle 10.40, essendoci fermati per la colazione alla fontana sottostante. Al villaggio fummo ricevuti nella casa di un nuovo amico di Sali. Avevamo stabilito di pernottare alle capanne più alte del Lops, ma una grave colica da cui fu sorpreso il nostro direttore, ci costrinse a rimanere al villaggio fino al mattino seguente. La gita di piacere cominciava a dare i primi poco lieti godimenti al disgraziato compagno il quale, per il resto della giornata, fu dolorosamente tormentato dagli effetti della soverchia quantità di aringhe salate ed all'olio che il poveretto aveva divorato nella colazione. Intanto la giornata era andata completamente perduta per la scienza e poco mi sembrava di potermi ripromettere anche dal resto dell'escursione, data la stagione avanzata per quelle montagne uniformi che le greggi riescono a pascolare in qualsiasi punto. Dalla parte del territorio di Lops si può dire che i monti Grivas non hanno altra stazione botanica che l'erbosa;

nessuna macchia notevole od alcuna rupe turbano la loro monotona struttura. Queste montagne sono da esplorarsi in maggio o nella prima metà di giugno.

Alle 5 ant. dell'indomani lasciammo Matasananj. Veramente fu necessaria tutta la nostra abilità per convincere il direttore ad accompagnarci sui Grivas: egli, benchè alquanto ristabilito, intendeva piuttosto di ritornare a Vallona, adducendo che non aveva sospettato di dover venire fin lassù. Comunque si adattò a seguirci.

Volgendo ad E.-N.-E., prendemmo il sentiero per Zemblan (o Sinanagi secondo la carta austriaca) che attraversa un'amena posizione ai piedi del Lops. Scende dapprima nel torrentello che divide il territorio di Lops da quello di Zemblan, prendendo indifferentemente il nome dell'uno o dell'altro villaggio. Il terreno è nudo ed aspro quanto mai con grandi e levigate lastre calcaree sopra una delle quali il direttore di polizia ebbe a cadere insieme col cavallo in modo pericoloso, e se in quel momento non avesse avuto il destino favorevole ci saremmo trovati assai male anche noi. Cadde col fucile ad armacollo e l'ombrello aperto, e il rumore della sua caduta, stranissimo contrasto, fece alzare da un cespuglio vicino un bel branco di starni che andarono comodamente pei fatti loro. *Drypis spinosa*, *Convolvulus tenuissimus*, *Linaria graeca*, *L. peloponnesiaca*, *Iris Sintenisii*, *Lasiagrostis Calamagrostis* caratterizzavano con magri arbusti di *Rosa agrestis* la vegetazione del terreno all'intorno. Alla fontana del villaggio (ore 6 1/2 ant.) notai *Centaurea salonitana*, *Salvia amplexicaulis*, *S. verticillata* e belle macchie di *Rosa dumalis*. Zemblan si trova press'a poco allo stesso livello di Matasananj, ma sebbene sia di questo meglio esposto, non profitta del suo fertile territorio per l'agricoltura. Gli albanesi dei Grivas sono essenzialmente pastori e traggono dal suolo soltanto una parte di quanto loro abbisogna per vivere: lo stesso grano e frumentone deve venire in gran parte importato. Campicelli di grano, mais e segala si vedono, è vero, negli ampi declivi della montagna cominciando dalla valletta sottostante fino a notevole altezza sul villaggio, ma la proporzione fra il coltivato e il coltivabile è esigua quanto mai. Chilometri quadrati di superficie restano così sfruttati dal bestiame ovino, mentre potrebbero dare anche per l'esportazione, se si deve giudicare dal fatto che la segala produce ottimamente fino a circa 1400 metri sul livello del mare, quanto è, all'incirca, l'altezza media del Lops.

Da Zemblan seguimmo lungo il sentiero che conduce in dolce ascesa agli *stani* di Breguberatit. Il direttore ci dichiarò per la centesima volta che non intendeva di avanzare, essendogli stato insinuato per celia che saremmo andati a perderci nel labirinto delle cento oime dei Grivas.

Tuttavia, vedendo la nostra noncuranza per lui, seguì lentamente a tenerci dietro col fucile ad armacollo e l'ombrellone aperto: le starnie e le lepri numerose si corbellavano ogni momento di quell'autorità imperiale che mai certo avevano veduto in quei paraggi.

A breve tratto da Zemblan, sopra e intorno alle ristrette doline che si dovevano superare, cominciò una lunga serie di folti per quanto ristrettissimi boschetti collegati quasi come in catena da enormi e per lo più isolati *Carpinus orientalis*. In quella regione è caratteristico lo sviluppo e la diffusione enorme che assumono la *Rosa sicula*, *R. glandulosa* e *Daphne oleoides*, le quali, sia da sole, sia in società, coprono ettari di superficie. È questa una vegetazione di sorprendente effetto in un paese ove le greggi hanno divorato ogni filo d'erba. Oltre gli ultimi carpini e dove gli strati di rose e di daphne si fanno più radi, emergono dai prati diffusi piccole aree di calcare nudo con *Aubrietia deltoidea* var. *croatica*, *Carum graecum*, *Hieracium Friwaldii*, *Sesleria coerulans*, *Deschampsia caespitosa*. L'*Eryngium multifidum*, la *Scabiosa Webbiana* e il *Cirsium eriophorum* erano già comuni presso gli *stani* di Breguberatit, dove arrivammo alle 9 1/2 e dove i miei uomini si fermarono nella capanna di un amico novizio, che, secondo il costume albanese, non perdette tempo a sacrificare il tradizionale montone per suggellare in eterno quell'amicizia contratta cinque minuti prima. Io mi diedi, in rispetto a tanta espansione, ad esplorare la montagna riuscendo però solo a trovare, fra le specie più rare, il *Dianthus haematocalyx* e il *Carduus cronius*, questo nelle sue due forme lanosa e glabrata. In una dolina col fondo ancora coperto di neve la *Viola gracilis*, il *Geranium subcaulescens*, la *Saxifraga taygetaea*, il *Carum rupestre*; nelle ghiaie esposte *Paronychia Kapela*, *Alsine Gerardi*. Nei cocuzzoli più alti ed aridissimi la *Plantago victorialis*, comune e già passata di vegetazione. Venni ad una fontana con acqua freddissima a + 5°: nei pressi erano comuni il *Ranunculus Philonotis* var. e l'*Urtica dioica* var. *latifolia*. Era già l'una pom. quando m'accorsi che i compagni stavano senza dubbio ancora « dormendo la digestione » nella capanna di Breguberatit, e per non perder oltre tempo prezioso, li avvisai di venire con alcuni colpi di fucile. Nessuna risposta: in Oriente dopo il pranzo bisogna dormire e dormire dovunque l'uomo si trovi, e i miei uomini non avevano naturalmente potuto esimersi dal non schiacciare il solito sonnellino di parecchie ore. Fui quindi costretto a discendere urlando a squarciagola, finchè, a poca distanza dalla capanna, comparve Sali stropicciandosi gli occhi e avvertendomi di aspettare che sarebbero venuti. Quando li ebbi davanti rimproverai per tutti Sali con giusto risentimento, facendo notare la lungezza della strada che ci restava a compiere attraverso la montagna, la pro-

babilità di dover quindi dormire mal riparati e senza fuoco a 2000 metri se la notte ci avesse incolti per via, di perdere infine il tempo inutilmente. Questa era la prima volta che mi capitava di muovere parola a Sali. Egli, offeso e in aria di sfida, mi ingiunse di tacere, rinfacciandomi le tante volte che mi aveva salvato da sicura morte. Certo non durai fatica a capire che il solerte direttore era stato la causa del male, e i rimproveri prima fatti a Sali ricaddero quindi sopra di lui, che se li prese senza ribattere verbo. Rappattumatici alla meglio, riprendemmo senza direzione alcuna la via entro il labirinto di colli che formano il più alto masso dei Grivas e cercando soltanto di pervenire in un bacino che portava direttamente ai Grükesurit, la catena che dal nodo centrale dei Grivas va fino al Kudesi.

Di colle in colle e di dolina in dolina giungemmo alle 2 1/4 pom. sotto il più alto cono di tutta la catena. Il paesaggio è uniformemente carsico in ogni direzione, ma in questa stagione è quanto mai poverissimo di vegetazione (*Doronicum cordatum* e *Cystopteris alpina* nelle rupi e *Scleranthus neglectus* volgarissimo nei prati). In un quarto d'ora si ascende il cono sul quale viene a trovarsi il triplice confine dei distretti di Vallona, Tepelen e Kuçi. La vista è splendida sopra tutto l'orizzonte. Le doline a noi più vicine erano anche ricolme di neve.

Da quel vertice scendemmo in fretta in direzione N.O. per trovare la cresta dei Grükesurit in mezzo a declivi e vallette alpine ove gli stessi cavalli passarono con molta facilità. Qualche affioramento rupestre di calcare lambeggiante dalle due parti il sentiero non era motivo sufficiente per farmi ritardare il cammino già abbastanza compromesso dall'ora tarda e dalla lunga strada che ancora ci restava a percorrere: si andò così avanti a tutta forza strappando il poco materiale che man mano si presentava. Alle 3 3/4 toccammo gli *stani* di Skala Lops ove fui riconosciuto da quei pastori che mi avevano già veduto nel 1892.

Da Skala Lops (la quale dà il nome ad una delle conche più sviluppate che io abbia attraversato sui Grivas) venimmo in breve ai Grükesurit, ma in questo tratto, che nella propizia stagione potrà dare un numero rilevante di specie, la vegetazione era unicamente caratterizzata da *Eryngium multifidum*, *Scabiosa Webbiana*, *Carduus cronius* e *Daphne oleoides* fra cui spiccava l'elegante *Dianthus haematocalyx* comunissimo in quasi tutto il sistema.

Circa alle 5 pom. ci trovammo nel punto dei Grükesurit dal quale ci era giuoco-forza tentare la ripidissima discesa per Smoktina. Con stenti enormi, sempre assistiti dalla buona sorte, riuscimmo a trascinare i cavalli per quel terreno che poteva ad ogni momento esserci fatale, e meravigliando

gli stessi pastori che ci assicurarono che noi eravamo stati i primi a passare di là in quelle condizioni. Alle 8.10 pom. io riabbracciava in Smoktina l'amico di Sali che ci aveva ospitati dal 24 al 29 luglio 1892. Nella discesa presi nota dell'*Heracleum Pollinianum* (*H. palmatum* var. *Petasites*) e *Digitalis lanata* che allignavano colà in gran copia. Se io e Sali eravamo stanchi, le 15 ore impiegate in quell'escursione avevano seriamente debilitato il povero direttore di polizia, il quale col suo silenzio espressivo e con lo sguardo compassionevole mi metteva rimorso.

Dedicate poche ore della notte al riposo, alle 5 ant. dell'11 io aveva già terminato la preparazione nella carta delle piante raccolte e fatto un bagno più necessario che igienico alla grande fontana (l'acqua dava $+ 10^{\circ}$) presso la casa dell'amico. Quindi ordinai la partenza per Vallona con estremo stupore del direttore, il quale non avrebbe mai sognato che neppure un europeo sarebbe stato capace di affrontare di nuovo la strada senza un giorno intero di tranquillità assoluta.

L'itinerario da Smoktina a Vallona si compì per Velcia, lungo la medesima via già battuta nel 1892 e altrove sufficientemente descritta (1), ma per non apparire un aguzzino ritardai la partenza fino alle 7 1/2. Gli indigeni computano otto ore per questa strada e a me poco interessava di arrivare a Vallona anche di notte inoltrata. Facemmo un *alt* di due ore alla fontana di Velcia, dalle 10.10 alle 12.25: all'1.50 giungemmo al Proišekit dove riposammo altre due ore. Qui il direttore fulminò un piccolo serpe — ritenuto dal brav'uomo per pericolosa vipera — e con questo avemmo la prima ed ultima prova dell'abilità cinegetica di quel funzionario. Oltre il Proišekit essendomi io staccato dal grosso della compagnia, incontrai in una svolta della strada l'amico di Trbač seguito da forte scorta di uomini armati di carabina, i quali guidavano numerose mandre che non era difficile capire di dove venivano. Mentre si parlava, mi raggiunsero i compagni e qui sarebbe arduo descrivere il momento in cui si trovarono all'improvviso a faccia a faccia il rappresentante del governo e l'uno dei più temuti razziatori. Il primo voltò coraggiosamente il capo dall'altra parte mentre il secondo si poneva sull'attenti colla sua carabina nuova di fabbrica. Passò come un baleno quel momento che appena mi trattenne dalle risa, e seguimmo il cammino punto sorpreso della domanda significativa rivoltami dal direttore se avevo mai visto prima quel tale. Povero diavolo: chi sa quante altre volte mai egli era stato costretto a fare buon viso a cattivo giuoco, nonostante l'abito che rivestiva! Ma tuttavia il destino aveva segnato che l'indomito pastore di Trbač dovesse in breve chiudere l'ardita vita infusagli dall'or-

(1) Cfr. MEMORIE della Società geografica italiana, VI, 1896, pag. 409 e segg.

rida maestà dei patrii monti: due settimane dopo egli veniva ucciso da uno *zaptiè* sul ponte di sbarco di Vallona mentre una sera aveva deliberato di sfuggire per sempre alla polizia imbarcandosi per migliori lidi. Egli vendette cara l'esistenza ferendo gravemente due gendarmi, rotolandone in mare altri tre e facendo chi sa quanti proseliti fra i suoi compaesani che esalteranno per molte generazioni l'eroismo di uno dei più forti loro campioni.

Giacchè sarebbe stato tempo sprecato ritentare una gita nelle montagne dei distretti circostanti, per le quali la stagione doveva ritenersi definitivamente trascorsa, io risolvetti di chiudere il viaggio sfruttando le ampie pianure fra Vallona ed il fiume Semani, ove, appunto d'agosto, la flora si trovava in pieno rigoglio. Quelle pianure che nell'inverno formano, si può dire, un'immensa laguna, interessano particolarmente il botanico per le stazioni marittime, salmastre e paludose che fin'allora non avevo ancora avuto occasione di studiare e che non dovevano essere meno interessanti per me delle stazioni alpine. Miglior territorio non avrei potuto desiderare poichè nella superficie che da Vallona va al Semani sono, si può dire, rappresentate tutte le accidentalità fisiche che concorrono alla formazione di quelle stazioni.

L'escursione si protrasse dal 15 al 17 agosto. Da Vallona ad Arta tenemmo la via maestra in direzione esattamente N.O. attraverso il terreno inondato nella maggior parte dell'anno: piccoli arbusti del glauco *Tamarix parviflora* si confondevano colla melma disseccata, sulla quale si adagiava un mollissimo strato formato di *Cressa cretica* ed in altri tratti da *Petrosimonia crassifolia*, *Frankenia pulverulenta* e *F. hirsuta*, due specie, queste ultime, che prediligono spesso di vivere in società. Da Arta fino a mezza strada fra Gorica e Panajà seguimmo la mulattiera di Fieri e Berat notando e raccogliendo nel regno delle Chenopodiacee: *Obione portulacoides*, *Arthrocnemum macrostachyum*, *Salicornia herbacea*, *Suaeda setigera*, *S. fruticosa*, *Camphorosma monspeliaca*, *Halocnemum strobilaceum*, *Salsola Soda*, *S. Kali*, *S. Tragus* miste all'*Inula chrithmoides*, *Heliotropium supinum*, *Aeluropus littoralis*, *Crypsis alopecuroides*, *C. aculeata*, tutte meritevoli di menzione.

Deviando a N.O. la nostra meta era segnata dall'alta alberatura che segue il corso della Vojussa fra Poro e Grùka, là dove un tempo terminava il fiume (1). Dinanzi non sorgeva che l'esteso letto asciutto e

(1) Il corso odierno della Vojussa si trova alquanto più a nord e va quasi esattamente da est ad ovest, come si può vedere sulla buona carta austriaca alla scala 1 : 200 000 (foglio di Durazzo).

nudo della laguna oramai ridotta sulla nostra sinistra: quel territorio era infuocato. In quella landa c'imbattemmo nel dominio dell'*Arthrocnemum macrostachyum* ed *Halocnemum strobilaceum*. Sul meriggio giungemmo a Frakso, entro l'ultimo gomito che formava la Vojussa prima di gettarsi in mare: Frakso, come molti altri villaggi di sinistra e di destra del fiume, è un *čiflik* o tenuta dei bey di Vallona, coltivato a grano, mais, tabacco e poco cotone là dove l'uomo ha voluto aprirsi la strada in mezzo alle vere foreste formatesi in quel fertilissimo terreno alluvionale. Il *Pinus halepensis*, l'olmo e la quercia comune costituiscono la massa principale di quelle foreste. Nelle antiche dune la vegetazione è a dumeti con quercia coccifera, mentre le tracce paludose sono a ciperi, giunchi e ninfee comuni ed ai margini si diffondono in boscaglie i bianchi *Salix incana*. La *Periploca graeca*, splendida liana di queste formazioni vegetali, costituisce da sola festoni impenetrabili.

Da Frakso retrocedemmo a Šeki o Šelki e quindi prendemmo il sentiero per Poro, seguendo a zig-zag e a poca distanza la sinistra del fiume sempre in mezzo ai *čiflik*. Per Bišanj giungemmo a Drisi, al guado della Vojussa, poco prima del tramonto e in meno di un'ora eravamo a Frakula ospitati nella casetta che fu già la sede del conte Keglevich di nostra cara memoria (1). Quale differenza dal 1892! La comoda casa ora passata sotto la direzione di un fattore albanese che l'aveva già ridotta, secondo il costume locale, nelle peggiori condizioni, sicchè indarno io potei trovare il sonno nel modesto letticciuolo che mi venne offerto. Alla gajezza d'un tempo stava succedendo quella tristezza che preannunzia la distruzione e lo squallore. Il museo agricolo che il povero conte aveva formato coi prodotti indigeni ed esotici ricavati dalla coltura di quella grandiosa tenuta, stava già riducendosi in un ammasso irriconoscibile. Il pensiero mi corse ai tempi fiduciosi che formavano tante rosee speranze di un uomo coraggioso ed intraprendente e che pure dovevano essere la completa rovina morale e materiale di lui; confesso che quella vista mi fece male.

Alle 7.20 ant. dell'indomani partimmo in direzione della laguna di Soli passando per Levani e tendendo quindi a N.O.. Le lagune di Soli hanno sviluppo molto minore di quelle di Vallona, ma dal nostro punto di vista presentavano il medesimo interesse perchè non erano mai state esplorate. Oltre gli ultimi coltivati che si spingono a piccola distanza da Levani, entrammo nei pascoli di valle a giunchi e ciperi foltissimi; ma qui le grosse mandre di buoi e di cavalli avevano talmente divorato e calpestato

(1) Cfr. MEMORIE della Società Geografica Italiana, VI, 1896, pp. 392 e segg..

che all'infuori di qualche avanzo di *Butomus umbellatus*, *Stratiotes aloides* ed *Alisma ranunculoides* nei punti più umidi, il resto si trovava perfettamente irriconoscibile e fummo costretti ad avanzare con speranze assai frustrate di poter incontrare miglior sorte. Entrando nel dominio degli alberi (le selve non mostravansi qui così diffuse come fra Frakso e Poro), invece dell'olmo e del pino molto rari, notai comunissimo il *Fraxinus rostrata*. Fino a questo punto risultava chiaramente che il terreno era poco o nulla inondato d'inverno e perciò ci mettemmo nel vero bacino occupato dalle lagune. Nei primi tratti asciugati trovammo la medesima vegetazione caratteristica con *Arthrocnemum macrostachyum* ed *Halocnemum strobilaceum*, oltre ad elegantissimi strati erbosi di *Aeluropus litoralis*, *Crypsis aculeata* e *C. alopecuroides*. Qui facevano pure bellissimo effetto le aride zolle con *Statice virgata*, l'unica pianta che porti coi suoi piccoli e numerosissimi fiori rosei la vivacità della natura in quelle solitudini, vero dominio di febbri malariche, tanto se si trovano inondate, quanto se abbruciate dal sollione.

Di nuovo riuscimmo fuori del bacino estivale delle lagune nell'estremo punto N.O. da noi esplorato. In quei paraggi, all'altezza fra il Monastero di Pojani e il villaggio di Kavaleas, esistevano i ruderi di una chiesetta greca, come mi sembrò di poter arguire dalla costruzione, certamente eretta quando il mare non s'era ancora ritirato di là e doveva servire a doppio scopo, come chiesa o cappella votiva e come faro. Forse in quel punto, quando la chiesa fu costruita, si trovava anche la foce del Semani, il cui vecchio letto si riconosce facilmente in quei pressi (1). Senza dubbio essa venne edificata con materiale tolto da Apollonia. Raccolsi la *Rosa agrestis*. Un olmo solitario, ma colossale fu la nostra fortuna col caldo a 30° nonostante il maestrale.

Piegando in direzione del mare per esplorare le dune che si presentavano in continua catena, passammo per terreni oltremodo ricchi di sale con *Suaeda fruticosa* e *Salicornia herbacea*; nei tratti aridissimi la solita e bella *Statice virgata*. Le peschiere di Soli, alle quali giungemmo in meno di un'ora, sono miserabili e primitive. Abbandonato quel territorio intricatissimo per canali e per substrato melmoso e molle con *Zostera nana*, arrivammo finalmente, non senza peripezie, alle sospirate dune oltre le quali, dal mezzo delle selve e dei dumeti fittissimi e impenetrabili, si udiva il lento e simpatico rumoreggiare del mare. Il pomeriggio avanzato ci costrinse a metterci sulla via del ritorno. La sete ci divorava. Alle 2 112

(1) Il Semani, come la Vojussa, ha cambiato nuovamente di letto anche nell'ultimo ventennio. Cfr. il foglio di Durazzo della carta austriaca già citata.

scoprimmo fra il fogliame le alberature delle navi ancorate allo scalo della Vojussa e ci sentimmo allora più sollevati. Bevemmo l'acqua del fiume con la stessa intensa avidità come se fosse stata di sorgente di montagna. Lo scalo della Vojussa è frequentato specialmente da trabaccoli che commerciano spesso fra l'Albania e l'Italia meridionale trasportando derrate alimentari, giunchi, pelli, cavalli ed ovini.

Nel ritorno a Frakula passammo per le boscaglie di Piša (*Cotoneaster pyracantha*), girammo la palude allora asciutta di Martina tutta circondata da saliceti fittissimi, e riprendendo attraverso i *čiflik* di Fierasi rincasammo di notte.

Da Frakula a Vallona l'indomani, 17 agosto, ripetemmo la stessa strada del 2 luglio 1892 passando per Crveni, Drisi ed Arta: cinque ore di buon cammino poco più che sufficienti. Fino a Crveni tutto il territorio è coltivato a mais fra cui spiccano pure talune delle varietà americane che il conte Keglevich aveva introdotto e tentato con profitto: al margine dei campi l'*Abutilon Avicennae*, il *Cynanchum acutum*, la *Plantago Bellardi* e il *Polygonum Bellardi*. A Drisi mi sorprese la rigogliosa vegetazione del *Gossypium mexicanum*, ciò che confermava pienamente la mia supposizione che in Albania il cotone è uno dei prodotti da sperimentarsi su larga scala con probabilità di pieno successo.

Il 29 agosto era sagra al monastero di Svernec e combinammo di andarvi l'amico Bosio ed io per godere insieme una giornata. Facemmo colazione al *čiflik* di Pogdanià e quindi passammo all'isolotto sul quale sorge il monastero. Raccolsi e notai le stesse Chenopodiacee osservate fra Gorica e Frakso.

Il 3 settembre fu dedicato ad una giterella al *čiflik* di Babica presso Vallona; e il 6 successivo chiusi definitivamente il viaggio d'esplorazione con un'ultima giterella alle sorgenti di Krionerò ove tutti gli amici di Vallona vollero convenire per darmi un pranzo d'addio.

Alla mezzanotte del 13 settembre il « Japigia » della Puglia levava l'ancora per Durazzo (ove si giunse il 14), S. Giovanni di Medua (ove sostammo dalle 6 alle 8 ant. del 15) e Antivari, nel qual porto giungemmo sul mezzodì del giorno 15. — Addio alte e belle montagne d'Albania e del Montenegro, nidi di forti eroi; addio fiera patria del grande Skenderbeg che un tempo, da sola, incutesti terrore alla mezzaluna, spavento dell'Europa! Io penso da qui — da queste acque azzurre per cui i montenegrini guardiani della serba libertà lottarono stre-

nuamente contro gli skipetari per guadagnarsi uno sbocco sul mare — all'infinità di catene montuose tendenti verso Prizren e ancora bionde nei supremi fianchi e nelle superficie nevose, per gli ultimi raggi del sole che scende lento lento in immenso disco trionfale d'autunno verso la mia patria: il pensiero tocca le fibre del cuore che anela di volare a Bologna e nel medesimo tempo sente il dolore di lasciare questi luoghi che mi sono così cari. Eccomi ora pronto, Bologna, a rivederti dopo tre mesi di fatiche; per te saluto le grandi moli balcaniche alle quali ho fede di ritornare colla buona stagione per seguitare ad illustrare i loro ricchi tesori che costituiscono uno dei miei migliori ideali. Possa la mia patria rievocare dal canto suo le immortali tradizioni di Venezia ed aprire con questi paesi quei rapporti di commercio e di amicizia che formeranno il piedestallo a nuova fortuna per l'Italia!

La mattina del 17 rivedeva Bologna.

ITINERARI DEL DOTTOR ANTONIO BALDACCI IN ALBANIA

(1892 e 1894)

Scala di 1: 600,000.

(appr.)

Bollettino della Società Geografica Italiana.

Fasc. VIII. Agosto 1900.

